

Oscar Scalfaro

Il Pci è alle porte e la libertà è in pericolo dice il ministro dc

Anibale è alle porte. Lo dice il ministro democristiano degli Interni Scalfaro, il quale sostiene che il 14 giugno «democrazia e libertà potrebbero essere messe in discussione». Il pericolo naturalmente proviene dai comunisti italiani, a suo avviso non molto diversi da quelli di altri paesi. Intanto, Craxi e De Mita continuano a scambiarsi accuse: sullo sfondo, le ipotetiche alleanze del dopo-voto.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. La polemica sugli ipotetici scenari del dopo 14 giugno continua ad alimentare il «duello» elettorale tra Craxi e De Mita. Agli inizi di dichiarare prima del voto le alleanze per la prossima legislatura, che il segretario democristiano ripete «come una giaculatoria», il leader socialista replica di aver già risposto «con chiarezza». È se la Dc non avesse ben compreso, Craxi prova ad essere ancora più chiaro: dice infatti di ritenere «confuso» l'alternativismo comunista, tale insomma da «essere repulisti». Si capisce dunque che il Pci non intende uscire dall'angusto orizzonte del pentapartito. Ma per ricomporre i cocci, il segretario socialista chiede agli elettori innanzitutto, e poi allo stesso scudocrociato, la testa di De Mita: «Chi ha brutalmente butato all'aria la stabilità interna, per una ragione di parte e di fazione, non ha né titolo, né autorità, né credibilità per tentare di ricostituirsi».

De Mita, a sua volta, ricorda all'ex presidente del Consiglio che se ha potuto rimanere per quasi 4 anni a palazzo Chigi, lo deve soprattutto alla «lealtà» con cui la Dc lo ha sostenuto. È chiaro che adesso il segretario dc si attende altrettanto lealtà da parte del Psi, convinto com'è che se durante i 18 giorni che si separano dal 14 giugno i «cinque» daranno prova di «razionalità ed equilibrio», dopo sarà più facile trovare «soluzioni costruttive».

Ma ai toni distensivi, De Mita alterna le rampogne contro gli ex alleati. Le agenzie ieri avevano appena finito di battere il testo del discorso pronunciato dal segretario dc nel Senato, quando è giunto nelle redazioni dei giornali il testo di una sua lettera al «Giornale» di Montanelli. Il leader scudocrociato torna sul tema istituzionale e in particolare sulla proposta dc per la riforma elettorale. Lamenta che pochi sono disposti ad affrontare «in concreto» l'argomen-

La Valle illustra una proposta di personalità cattoliche e laiche

Costituente per la pace

La pace come alternativa. Avanzata ieri a Roma la proposta di dar vita a un gruppo operativo di parlamentari che si riconoscano nell'obiettivo di una «costituente per la pace». L'iniziativa è di numerose personalità cattoliche e laiche alle quali si deve la «lettera ai comunisti» e del convegno di Cortona dello scorso autunno sul superamento del «sistema di dominio e di guerra».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. I punti cardine del processo costituente sono stati illustrati ieri a Roma dai promotori (c'erano tra gli altri Paola Bertone, Gozzini, La Valle, Masina, Onorato, Ossicini, Pratesi, Senese, Ulianich) nel corso di un incontro al quale hanno partecipato anche Giuseppe Chiarante, Achille Occhetto e numerosi altri esponenti comunisti. Erano presenti Giacomantonio e Passuello della presidenza delle Acli. Inevitabile che l'accento cadesse anche sulla partecipazione dei cattolici nella vita politica italiana, sul

Il terreno è stato anche sgombrato da un rischio: quello che la polemica ripiughesi su anacronistiche alternative laici-cattolici. E a proposito della proposta comunista di alternativa Occhetto ha rilevato che essa «non si presenta come alternativa tra laici e cattolici, ma come alternativa tra progressisti e conservatori». «La Dc ha presentato un programma conservatore, improntato alla mediocrità dei valori degli interessi costituiti. Noi siamo per una alleanza di popolo, per il lavoro e la pace, che inverte alcuni fondamentali valori cristiani, non riconoscibili nella falsa unità politica dei cattolici». «Ma non vogliamo essere proprio noi - ha aggiunto Occhetto - che per quarant'anni abbiamo subito una discriminazione, da allora a nostra volta una discriminazione contro la Democrazia cristiana. Noi ci proclamiamo alternativi alla sua politica e al programma della Dc».

A sua volta Chiarante ha sottolineato che «per il Pci laicità non significa indifferenza per le ragioni ideali e per le scelte di valore. Se tanti cattolici hanno scelto in questi anni di entrare nel Pci o di essere presenti come indipendenti nelle liste comuniste, è perché le ragioni di fondo del loro impegno civile e politico hanno trovato più rispondenza nelle posizioni e nel programma dei comunisti che nell'azione dei governi a preminenza democristiana».

Secondo: l'ipotesi di una imminente recessione mondiale richiede una finalizzazione dell'economia al graduale risanamento degli squilibri tra paesi ricchi e paesi poveri. In questo ambito la proposta di una sorta di Piano Marshall dovrebbe essere considerata con la massima attenzione.

Ancora, alla società che ha escluso dal governo del paese un terzo degli elettori, subentra una società in cui tutti sono esclusi. Sanare la prima esclusione significa pertanto rimuovere anche le altre, e restituire al sistema le sue possibilità di funzionamento e di sviluppo.

Infine: assumere la pace come alternativa significa intraprendere specifiche iniziative legislative per uscire dalle logiche di guerra. Quali? Per esempio una educazione alla pace, l'obiezione di coscienza, la lotta al commercio delle armi, la riconversione della base di Comiso: una volta rimossi i missili nucleari.

La vertenza contrattuale

Rai, sindacati uniti contro l'azienda Raffica di scioperi

Giuseppe Medusa è il capo del personale Rai, tiene le trattative con i sindacati. Ovvio che faccia più di altri le spese della rabbia e del sarcasmo dei lavoratori. «Medusa Medusa, Agnelli di caccia, la Rai ti usa», diceva il più «benevolo» dei cartelli esposti ieri all'assemblea svoltasi a via Teulada. Lapidario un altro slogan, scritto sui cartoncini colorati, usati per il mercato immobiliare: «Medusa vendesi».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Mai vista tanta rabbia, tanta determinazione e tanta unità tra i lavoratori della Rai. Alla fine, questi tre elementi hanno allentato anch'essi un processo che, nel volgere di poche ore, ha visto i sindacati presenti in Rai - anche quello autonomo, lo Snafer - lavorare insieme e impegnati a costruire una intesa unitaria che non ha precedenti nella storia dell'azienda di viale Mazzini. Naturalmente questo processo non è stato scontato. Ci sono, ad esempio, serie resistenze nella Cisl a stare al medesimo tavolo con lo Snafer. Ma quel che è successo è già qualcosa di difficile da cancellare.

Ieri sera, subito dopo la conclusione dell'assemblea a via Teulada, le segreterie di Cgil, Cisl, Uil e dello Snafer - il sindacato autonomo - si sono riunite congiuntamente per vedere come gestire assieme la nuova, aspra fase di lotta che si apre oggi con una manifestazione davanti al «famoso cavallo», dove ha sede la direzione generale della Rai: ci sarà uno sciopero di 4 ore, che sarà di 8 per i lavoratori (come i programmisti che sono esentati dalla firma quotidiana. Un comunicato emesso al termine della riunione conferma che i quattro sindacati intendono proseguire - soprattutto per quel che riguarda le forme di lotta e le risposte da dare all'azienda - sulla linea dell'unità. Un peso decisivo ha avuto il giudizio netto e immediato venuto l'altro ieri dalla Fils-Cgil, i cui segretari generali, Epifani e Cardulli, hanno dichiarato: «Le proposte dell'azienda non ci consentono di continuare la trattativa... a questo punto bisogna ricercare il massimo di unità tra i lavoratori e i sindacati, nel quadro delle compatibilità confederali».

Eppure, ancora ieri sera, i sindacati sembravano soggetti a un improvviso moto centrifugo. I giudici, dunnisi, nella proposta dell'azienda erano analoghi, ma ognuno parlava per proprio conto. Il filo del discorso unitario è sta-

to ripreso ieri mattina ed esso si è snodato parallelamente con le assemblee dei lavoratori. La prima, convocata dallo Snafer, ha avuto momenti conciliati allorché un corteo ha raggiunto il terzo piano (dove si trova l'ufficio di Medusa, approdato in Rai dall'Alfa) e il pianterreno, dove - nella sala del consiglio - Agnes doveva riunire i direttori di sede. C'è stato anche qualche accenno di parapiglia. A questo punto, mentre i sindacati confederali si attestavano su 16 ore di sciopero, lo Snafer ne annunciava 24: più altre fermate nei giorni 14-15-16 (saltanebbero le trasmissioni sui risultati elettorali), in quelli del vertice di Venezia; presi sotto tiro, in particolare, i tg, le dirette (Giro d'Italia compreso) senza sconti per le tribune elettorali; se necessario - dichiarava il leader dello Snafer - presiederei gli studi.

Nel frattempo si verificava un altro fatto destinato a imprimere una svolta alla situazione. Pizzinato e Del Turco facevano il punto con il vertice della Fils-Cgil. Ne usciva un comunicato molto netto: 1) ricerca di un rapporto unitario con lo Snafer; 2) necessità di recuperare e consolidare il rapporto con i lavoratori; 3) necessità, da parte dei consiglieri Rai e dei vertici aziendali, di segni di concreta disponibilità; 4) conferma della scelta Cgil-Cisl-Uil di sospendere ogni forma di lotta nell'ultima settimana prima del voto.

A via Teulada la sala mensa ce l'ha fatta a contenere i lavoratori affluiti da tutte le sedi; erano affollati anche i corridoi, si son dovuti montare altoparlanti per permettere a tutti di seguire la riunione. È passata all'unanimità una mozione che chiedeva una gestione unitaria; all'unanimità venivano accolte le proposte fatte dal segretario generale della Fils-Cgil, Epifani: 1) unificare il tavolo della trattativa; 2) sottoporre l'eventuale accordo a referendum; 3) avviare subito il rapporto unitario tra confederali e Snafer. Il filo del discorso unitario è sta-

Nonostante gli impegni assunti dagli istituti democrofici comincia la grande corsa alle previsioni

Sondaggi o terni al lotto?

La Dc al 26,6% con una diminuzione netta di 6,5 punti, il Pci al 26,9 con un arretramento di tre punti, lieve avanzata socialista, tenuta del Pri, dimezzamento del Psdi, i Verdi che entrano in Parlamento... Ma non si era detto che gli istituti di ricerca non avrebbero effettuato sondaggi? Eppure la Telemark di Torino, su commessa di «Repubblica», ne ha condotto uno che lascia tutti scettici.

MAURO MONTALI

ROMA. La reazione degli uomini politici intervistati su questo sondaggio è unanime. «È un servizio alla Dc». La quale si scende subito in campo. Il Clemente Mastella che non più tardi di quattro giorni fa proponeva «una moratoria generale per i sondaggi fino al 14 giugno». E continuava: «Basta con questa moda» alla cui tentazione i giornali non saprebbero resistere: «Questo strumento tende a falsare con la costruzione di ipotesi astratte e di scenari artificiali il quadro dei rapporti politici».

Il terreno è stato anche sgombrato da un rischio: quello che la polemica ripiughesi su anacronistiche alternative laici-cattolici. E a proposito della proposta comunista di alternativa Occhetto ha rilevato che essa «non si presenta come alternativa tra laici e cattolici, ma come alternativa tra progressisti e conservatori». «La Dc ha presentato un programma conservatore, improntato alla mediocrità dei valori degli interessi costituiti. Noi siamo per una alleanza di popolo, per il lavoro e la pace, che inverte alcuni fondamentali valori cristiani, non riconoscibili nella falsa unità politica dei cattolici».

«Si era detto che gli istituti non avrebbero fatto sondaggi. Quello che adesso mi aspetto è che ad una settimana dal voto spunti fuori un altro sondaggio dove il Pci supera ancora la Dc».

Ciglia Tedesco, vicepresidente comunista del Senato, non dà eccessivo peso all'iniziativa di «Repubblica» e di Telemark. «L'elettorato - dice - non è fatto di campioni. Più affidabilità può venire solo dalle proiezioni». Anche Elio Silei della Sinistra indipendente è scettico. «Mi pare poco attendibile. È eccessivo il calo di 6 punti della Dc. Se così fosse il quadro politico italiano sarebbe sconvolto».

«Continuo a ritenere che le prossime elezioni siano imprevedibili. E penso che possano riservare qualche sorpresa», commenta il liberale Paolo Battistuzzi. «Il risultato nel merito non sarebbe negativo per il Pci ma ciò non intacca la mia fiducia sul metodo».

A cinque anni dall'approvazione la legge sul servizio civile è ancora disapplicata. Una severa denuncia

Obiettori: 60 sotto processo

Servizio civile, anno zero. La legge per gli obiettori di coscienza risale al '72, ma a tutt'oggi è largamente disapplicata. Ritardi gravi nell'esame delle richieste, stravolgimento delle destinazioni. Il ministro Spadolini aveva assunto degli impegni, tutto è rimasto lettera morta. Perché? Una severa denuncia è venuta dagli enti convenzionati. Finora sono 60 i giovani sotto processo.

FABIO INWINKL

ROMA. Sono oltre sessanta i giovani in attesa di processo per aver reclamato una corretta applicazione della legge sul servizio civile e l'obiezione di coscienza. Basterebbe questo dato per segnalare una situazione insostenibile. Ma vi sono altre centinaia di giovani che consumano uno, due anni nell'attesa di una destinazione e, spesso, l'ottengono in sedi totalmente

La gravità di un problema che pare sia stato rimosso da gran parte del mondo politico e delle istituzioni. Lo scorso dicembre il ministro Spadolini aveva assicurato che ritardi e incomprensioni sarebbero stati definitivamente superati. Qualche mese prima la commissione Difesa della Camera aveva votato una risoluzione che impegnava il governo al rigoroso rispetto del termine di sei mesi per l'esame delle richieste e l'assegnazione degli obiettori agli enti convenzionati; e a rispettare altresì, nell'ambito delle assegnazioni, le aree vocazionali espresse dagli obiettori. Agli impegni assunti da Spadolini non è stato dato alcun seguito concreto. Permangono i ritardi, le precettazioni d'autorità (la cui contestazione porta diritto in galera), non si rispettano le

aree vocazionali. Gli enti disponibili ad accogliere gli obiettori esprimono un ventaglio di presenze sociali, politiche, religiose che vanno dalla Caritas all'Arca, dalle Acli a Mani Tese, da Italia Nostra ai sindacati, dalle comunità per tossicodipendenti ai centri di solidarietà con il Terzo mondo. Un impegno su questo terreno è stato assunto dai movimenti politici giovanili: Fgci, Fgs, giovani della Dc. Ma l'atteggiamento ministeriale pare teso a scoraggiare queste disponibilità.

COMUNE DI GENOVA

Progetti finalizzati per l'occupazione giovanile
Il Comune di Genova intende conferire n. 6 borse di studio e lavoro ad altrettanti giovani diplomati dei licei artistici, per l'effettuazione di attività didattica in rapporto con la scuola dell'obbligo della città, ed operazioni di supporto presso alcune civiche strutture museali.

Requisiti necessari:
1) età compresa tra i 18 e i 29 anni alla data del 23.3.1987;
2) il possesso del diploma di Maturità Artistica conseguito nell'anno scolastico 1985-86 con punteggio non inferiore a 54/60;
3) residenza nel Comune di Genova;
4) iscrizione nelle liste di collocamento dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Genova.

La domanda dovrà essere redatta su apposito modulo in distribuzione presso il Servizio Gestione del Personale del Comune di Genova, via Garibaldi 9, IV piano, Sala 27 e dovrà essere presentata o fatta pervenire a mezzo raccomandata A.R. all'Archivio Generale del Comune entro le ore 16,30 del 15.7.1987 corredata del diploma di Maturità Artistica, dell'iscrizione all'Ufficio di Collocamento e del certificato di residenza

COMUNE DI GENOVA

Bando per la formazione di una graduatoria per il conferimento di eventuali supplenze nelle civiche scuole dell'infanzia per gli anni scolastici 1987-1988 e successivi.

Requisiti necessari:
1) Età non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 35 alla data del 11.5.1987.
2) Diploma di abilitazione all'insegnamento nelle Scuole del grado preparatorio, o — Diploma di Istituto Magistrale congiunto all'abilitazione specifica conseguita ai sensi della Legge 18.3.1968 n. 444, art. 9, comma secondo
La domanda dovrà essere redatta su apposito modulo in distribuzione presso il Servizio Personale del Comune, via Garibaldi 9, piano IV, Sala 27, e dovrà essere presentata o fatta pervenire a mezzo raccomandata A.R. all'Archivio Generale del Comune entro le ore 16,30 del 25.6.1987 corredata dei titoli valutabili

avvisi economici

FRA TARANTO e GALLIPOLI, moderni appartamenti 200 m mare, luglio 1.200.000, settembre 700.000. Tel. (02) 4568038 (35)

HOTEL Tirol, Bellevue - Monte Sover Trentino Dolomiti - Telefono (0461) 68 52.47 - 68 50.49 Luglio 32.000, agosto 42.000 pensione completa Camere con servizi - località tranquilla (34)

IGEA MARINA - hotel Daniel - (0541) 631244 Offerta speciale mare-famiglia due adulti e bambino 8 anni 1-10 giugno, 59.000 giornaliera; 11-30, 65.000 giornaliera (39)

OCCASIONISSIMO a Lido Adriano vendiamo villetta al mare soggiorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balconi, caminetto, giardino, box. L. 19.000.000 + mutuo Agenzia Ritmo, viale Petrarca 299, Lido Adriano (Ra) (0544) 494830 (4)

AL LIDI FERRARSI villette indipendenti 5 vani + giardino - 45.000.000 meno mutuo. Pagamenti dilazionati senza interessi (0533) 39 416- (33)

TORREPEDRERA (Rimini) affittasi giugno e luglio appartamento 4/5 letti Tel (0541) 720739 (44)

A BOSCOCHIESANUOVA, fresca cittadina montana, 27 km da Verona hotel Bellevue, tel (045) 597022 Ascensore, autorimessa, salotto tv, bar, ristorante, 40 camere con tv, telefono, balcone Pensione completa luglio 53.000 Sconti bambini, terzo letto, gruppi, circoli (38)

AURONZO (BI) vendo bellissima mansarda arredata 6 posti letto, soggiorno, cucina, 2 camere, servizi, posto auto, cantinetta Tel (0435) 99002 (37)

VACANZE IN VALSASSINA con il tuo caravan oppure con un nostro chalet in affitto in campeggio Tel (0341) 900240 (24)

CESENATICO-Valverde hotel Condor - Tel (0547) 85456 Sul mare, ogni confort, menu scelta, giardino Basso 21.000, media 28.000, alta 32.000(32)

Palermo, due dc per un rettore

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

PALERMO L'ateneo palermitano - 40mila studenti, seconda «azienda» cittadina, con 5mila dipendenti - è l'unico ad aver stabilito la ravinatissima data del 17 giugno per eleggere il suo nuovo rettore. La Democrazia cristiana mette in pista due candidati. Ci riprova dopo tre anni (lanciano contestatissimo da parte dei sindacati) Ignazio Melisenda, proveniente dalla facoltà di Agraria. Si lancia per la prima volta nell'agone Matteo Florenza, vecchio «baro-

ne» di Medicina. Di lui gli addetti ai lavori ricordano quando, commissario straordinario governativo per l'Opera universitaria di Palermo, si distinse in assunzioni discutibili. E la sinistra? Esiste uno schieramento democristiano nell'ateneo palermitano? Naturalmente sì. In questo momento preferisce riconoscersi in quella parte del senato accademico che ha chiesto all'attuale rettore di far slittare la data delle elezioni, consentendo un dibattito sui grandi

temi. Melisenda invece tiene duro. «L'università è diventata una grande azienda municipalizzata - hanno scritto i dirigenti della Cgil universitaria e della Camera del lavoro di Palermo - rimasta legata a strutture clientelari, macina soldi, ma non offre servizi» Serpeggia un malumore profondo fra i presidi. E Gianni Puglisi, 42 anni, area laica, preside di Magistero, esce allo scoperto. Potenziale candidato, anche se preferisce glissare sull'argomento, nncara la dose: «Melisenda e Florenza sono espressioni non soltanto dello stesso mondo cattolico, ma della stessa area accademica. È il sintomo dell'invadenza democristiana». Il bilancio dell'ultimo triennio? «Fallimentare. Il Policlinico, interventi solo nel settore del personale non docente con decreti di urgenza del rettore mai approvati dal consiglio di amministrazione. La Cgil è stata estromessa dalla commissione che sovrintende agli spostamenti del personale amministrativo. Infine, il deli-

catissimo capitolo degli appalti». Una materia incandescente. Puglisi fa due esempi: nell'ottobre '86, il consiglio di amministrazione nominò una commissione (Puglisi ne è il presidente) per studiare in che modo vengono affidati forniture e lavori. Contemporaneamente il ministro della Pubblica Istruzione ne ha nominato una di sua fiducia. «Risultato delle indagini sul triennio '84-'86 (proprio quello di Melisenda, ndr): il 69,62 per cento dei lavori in edilizia è stato appaltato dall'università a trattativa privata».